

Aspettavo solo di incontrarti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Katia Crocchianti

ASPETTAVO SOLO DI INCONTRARTI

Romanzo

Prima parte

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Katia Crocchianti
Tutti i diritti riservati

Ai carabinieri
Vicebrigadiere Domenico Intravaia
Appuntato Orazio Majorana
Brigadiere Giuseppe Coletta
Sottotenente Giovanni Cavallaro
Maresciallo Alfio Ragazzi
Brigadiere Ivan Ghitti
Maresciallo Capo Daniele Ghione
Maresciallo Enzo Fregosi
Maresciallo Alfonso Trincone
Maresciallo Massimiliano Bruno
Appuntato Andrea Filippa
Sottotenente Filippo Merlino.

Ai militari
Capitano Massimo Ficuciello
Maresciallo Capo Silvio Olla
Caporal Maggiore Capo Scelto Emanuele Ferraro
Primo Caporal Maggiore Alessandro Carrisi
Caporal Maggiore Pietro Petrucci.

Ai civili
Stefano Rolla
Marco Beci.

*Non tutti sanno quello che avete fatto,
non tutti sanno chi siete,
ma per fortuna non tutti hanno dimenticato.*

Nota dell'Autrice

Non è mia abitudine intromettermi nei modi di fare degli altri, ma questo libro è una mia creazione e sento sinceramente il bisogno di dare un consiglio per rendere la lettura il più vicina possibile alle emozioni che sono proprie del romanzo: ci sono dei testi di canzoni all'interno della storia e il mio consiglio è quello di ascoltarle. La lettura è nel maggior numero dei casi un modo per rilassarsi, e il mio parere è che la musica accompagni ed esprima al meglio quello che le parole scritte soltanto non trasmettono a pieno. Per chi non avesse modo di farlo, ho comunque riportato i versi.

1

Leonardo

I radiofonici annunciano la sequenza di canzoni appena conclusa e lasciano la parola al giornalista. Le notizie dal mondo, quasi tutte negative, impiegano due o tre minuti del loro tempo, poi parte una canzone in inglese. Devo ammettere che il cantante è bravo, non tanto per il timbro di voce, quanto per l'interpretazione che dà al pezzo. Non capisco niente di quello che dice, colgo solo di tanto in tanto il significato di qualche parola, alcune di quelle semplici che ti rimangono impresse dagli studi scolastici. Immagino che sia una canzone d'amore, una di quelle finite male e da poco in cui lui le augura ogni bene con un altro.

Certo, come no.

Guardo fuori. Il cielo è sereno ma non saprei dire per quanto lo rimarrà ancora. Sono i primi giorni di marzo e le condizioni meteo non sono molto stabili. Un attimo prima è sereno e quello dopo grandina. Non sono sicuro che sia normale, comunque mi godo volentieri un po' di sole dal momento che nei tre mesi precedenti non ha fatto altro che piovere.

Comunque non sono l'unico a pensarla così, il vialetto alberato qui sotto è pieno di gente che passeggia. Alcuni hanno già acquistato i primi gelati e li gustano seduti sulle panchine davanti alla fontana, un uomo discute al telefono, una ragazza scrive su un taccuino, una mamma grida ai figli di tenersi lontani dalla strada e una donna fruga nella borsa. Un anziano passeggia col cappello in testa e le mani

dietro la schiena, due ragazzi corrono con le cuffiette nelle orecchie.

Si alza il vento. Un angolo della bandiera italiana fa capolino davanti alla mia finestra e scompare alla svelta. Faccio altri due palleggi sbuffando. Le 16:30. Lele non aveva detto che gli servivano solo dieci minuti? Sì, ma erano le 15:55. Tipico di Gabriele.

Bravissimo ragazzo, il primo con cui abbia stretto amicizia appena sono arrivato qui, ma indiscutibilmente ritardatario.

Un piccione si avvicina al davanzale della mia finestra ma appena mi vede riprende il volo verso un'altra direzione. Sbuffando canticchio alcuni versi di una canzone di Ligabue e torno a guardare fuori. Le persone cambiano, ma lo scenario è sempre lo stesso. La ragazza bionda che scriveva seduta davanti alla fontana fruga nella tasca dei jeans e risponde al cellulare. Fa pochi cenni d'assenso e guarda l'orologio. Ancora un cenno affermativo con la testa, poi sospira e inizia a riordinare le sue cose. Rimette la penna nell'astuccio e riattacca, appoggia il cellulare sulla borsa e recupera il bianchetto da terra, piega un paio di fogli e s'incammina. Raccogliendo la borsa da terra non si accorge che il telefono le cade.

Smetto di palleggiare e mi sporgo per guardare meglio, ma lei non sembra essersi accorta di niente. Dalla panchina vicina due ragazzi sembrano aver seguito la scena, ma a giudicare dai loro sguardi non direi che hanno buone intenzioni. Esco dalla stanza di corsa e scendo le scale. Sulla porta mi scontro con Gabriele.

«Dove vai? Guarda che stavo arrivando.»

Mi urla dietro, ma corro via. Passando davanti a Matteo grido un frettoloso "torno subito" prima di aprire il portone e uscire. Non sono affatto sicuro del fatto che fosse Matteo. Forse era Scalzi.

Benissimo.

Poso la mano sulla spalla del ragazzo davanti alla panchina dove era seduta la biondina.

«Il telefono» dico.

«Cosa? Ma che vuoi, chi sei?»

«Il telefono.»

Ripeto allungando la mano per chiarire le mie intenzioni. Il ragazzo scambia un'occhiata nervosa con l'amico dall'altra parte della fontana.

«È mio, e tu non sei nessuno per dirmi di darti il mio cellulare.»

«Lo hai appena raccolto da terra, ho visto tutto dalla finestra. Se me lo consegna farò finta che non sia successo niente.»

Il ragazzo nota il mio abbigliamento e l'edificio alle mie spalle e mi consegna il cellulare.

«Bravo» dico tornando dentro. Richiudo il portone e guardando a sinistra noto che Matteo non c'è più. Risalgo in camera e ci trovo Gabriele.

«Ma dove sei stato?»

«Fuori.»

«Ho visto» dice accennando alla finestra.

«Che volevi da quei due?»

«Una ragazza aveva dimenticato il cellulare e quelli non glielo avrebbero riportato di certo.»

«E a te che te ne importa?»

«Io sarei contento se qualcuno ritrovasse il mio portafogli e me lo riportasse invece di tenerlo.»

«Anche io, ma sei uscito senza dire niente a nessuno» mi fa notare. «Non c'era nessun altro individuo civile che potesse fare quello che hai fatto tu?»

«Non lo so, non credo.»

«Vuoi sapere cosa ne penso?» chiede appoggiandomi le mani sulle spalle con fare solenne.

«Cosa?»

«Che ti sei appena giocato la licenza di sabato.»

«Tu dici?» domando come se mi fossi appena fatto male.

«Dico. Hai notato chi c'era in guardiola?»

«Ok, non era Matteo» dico più rivolto a me stesso che a lui.

«No, era Scalzi.»

«Ok» dico rassegnato.

«E fanno due su due per il Tenente. Non male per essere arrivato qui da venti giorni!»

«Ventisette.»

«Fai bene a puntualizzare, perché se continui di questo passo da qui al trentunesimo ti sarai giocato anche la terza.»

Mi lascio cadere sul letto sbuffando.

«Che fai, ci vieni lo stesso a giocare a basket?» mi chiede Lele poco dopo.

«No.»

«E dai, se ti ritiri ce ne manca uno.»

Deve interpretare il mio silenzio come una risposta affermativa perché uscendo dice: «Ti aspettiamo giù, muoviti, Leo!»

Sbuffo e mi siedo sul letto. Prendo dalla tasca il cellulare della ragazza e me lo rigiro tra le mani. Lo schermo è graffiato, ma s'illumina ancora. Sullo sfondo compare l'immagine di una rosa rossa e una tastiera. *Inserire password*. Magnifico. Ci ragionerò più tardi. Ripongo il cellulare nel cassetto del comodino ed esco.

Quando arrivo i ragazzi si sono già scaldati con dei passaggi e cominciamo la partita. Non è che il basket sia il mio sport preferito, ma è un modo per fare esercizio fisico, non che in caserma ne manchi l'occasione, è per socializzare con gli altri dal momento che sono arrivato qui da poco.

Segno solo un punto, poi Scalzi mi chiama. I ragazzi smettono di giocare e gli vado incontro. Eseguo il saluto e rimango in attesa.

«Dove andava tanto di fretta prima, Caporale?»

Gli spiego cos'è successo, sapendo già che non ci sono scuse capaci di salvarmi.

«Un gesto eroico. Se non ha impegni questo fine settimana ci sarebbero da pulire i bagni e le docce.»

«Comandi.»

Praticamente mi ha appena detto che sabato e domenica pernoverò in caserma.

Mezz'ora dopo vado verso le docce con gli altri.